

Sant'Eligio, patrono degli zecchieri, e le monete di Maccagno

Autor(en): **Luraschi, Fabio**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Schweizer Münzblätter = Gazette numismatique suisse = Gazzetta numismatica svizzera**

Band (Jahr): **56-57 (2006-2007)**

Heft 226

PDF erstellt am: **13.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-171958>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Sant'Eligio, patrono degli zecchieri, e le monete di Maccagno

Fabio Luraschi

Durante la stesura del precedente articolo¹, gli autori, Dr. Ruedi Kunzmann e Georges Brosi, mi chiesero un piccolo piacere in quanto abito a pochi chilometri da Maccagno. Avevano avuto notizia di un'imitazione dello Schilling dei cantoni di Lucerna, Uri e Svitto battuta nella zecca di Maccagno dalla famiglia Mandelli (fig. 1-2). La particolarità della moneta che è stata loro sottoposta è nel nome del santo nella legenda: infatti le monete conosciute fino ad ora portano il nome di Sant'Alodio (Alodius), mentre il pezzo ritrovato poco tempo fa indica Sant'Eligio (Eligius). Vista la mia vicinanza con questa località, avrei dovuto verificare in loco se vi fossero chiese, cappelle o conventi che annoverassero Sant'Alodio e Sant'Eligio tra le raffigurazioni e i quadri presenti sui muri dei loro edifici o se vi fosse comunque un riferimento ai due santi.



Fig. 1: Lo stabile della zecca di Maccagno, oggi Hotel Torre Imperiale.

Grazie alla visita a Maccagno, alle informazioni raccolte e alla lettura della storia del borgo², ho potuto accertare che sul luogo non vi è alcun riferimento ai due santi, oggetto di questo breve articolo. La ricerca ha quindi dovuto essere indirizzata in altri ambiti e il risultato è senza dubbio interessante.

Sant'Eligio è molto conosciuto. Citato in tutte le opere che trattano della vita dei santi, è venerato oggi soprattutto per la sua onestà. La sua festa si celebra il 1° dicembre. Nacque a Chaptelat, nel Limousin (Francia) nel 588 circa. Benché fosse di modesta famiglia (in alcune fonti si legge però che la famiglia di Eligio fu una ricca e virtuosa famiglia di origine romana), ebbe la possibilità di imparare l'arte orafa presso la bottega di Abbone a Limoges. Abbone soprintendeva anche alla coniazione delle monete reali. Dopo essersi recato a Parigi si conquistò la fiducia di Bobone, tesoriere di Clotario II, per la sua rara onestà. Il sovrano



Fig. 2: La tavola che ricorda l'edificio in cui trovava sede la zecca.

- 1 Vedi ultima parte dell'articolo precedente del Dr. Ruedi Kunzmann e di Georges Brosi (imitazione dello Schilling battuta nella zecca di Maccagno con il nome di Sant'Eligio nella legenda). Ringrazio Georges Brosi e il Dr. Ruedi Kunzmann per le informazioni e per il sostegno datomi durante la stesura di questo breve contributo.
- 2 L. GIAMPAOLO, Storia breve di Maccagno Inferiore, già feudo imperiale, Corte regale degli imperatori, terra per sé e di Maccagno Superiore, 3.^a edizione (Maccagno 2002).

lo mise alla prova commissionandogli la fabbricazione di un trono in oro e dandogli il metallo nobile necessario: Eligio riuscì, grazie al suo massimo impegno, a fabbricare con quell'oro non uno bensì due troni. A seguito di questo fatto, avendo stupito Clotario II, ebbe la promozione quale direttore della zecca di Marsiglia, dove continuò a fare il suo mestiere di orefice. Consigliere intimo e ambasciatore per missioni di fiducia di Dagoberto I, figlio e successore di Clotario II, si avvalse della sua influenza sull'imperatore per fondare monasteri, fra i quali quello di Solignac nel Limousin. Alla morte di Dagoberto I e del vescovo Acario, nel 639, si dimise da ogni incarico ufficiale per entrare nella vita ecclesiastica e divenne sacerdote. Il 13 maggio 641 venne consacrato vescovo della diocesi di Noyon-Tournai. Si dedicò molto all'attività di evangelizzazione (e di ri-evangelizzazione) nel nord della Francia, fondando monasteri fin tra i Frisoni (Noyon, Tornai, Saint-Quentin). Morì nel 660. Le sue reliquie furono trasferite dall'Olanda a Noyon solo nel 1952.

Molte sono le leggende nate attorno alla figura di Sant'Eligio: si narra infatti che un giorno gli si presentò il diavolo vestito da donna ma Eligio, rapidissimo, lo agguantò per il naso con le tenaglie. Un'altra leggenda lo vuole maniscalco (probabilmente il primo mestiere imparato da Eligio) e, per ferrare con comodità un cavallo, compì il miracolo di staccargli e riattaccargli una zampa. Viene spesso raffigurato in bottega, mentre svolge il suo mestiere di orafo. Talvolta è rappresentato in abiti da vescovo. È famoso il dipinto di Petrus Christus che nel 1449 raffigurò Sant'Eligio con, nella mano sinistra, una bilancia pesa-monete (oggi nel museo Metropolitan di New York). Sant'Eligio è il patrono di tutti i mestieri legati alla metallurgia: fabbri, maniscalchi, orafi, zecchieri, gioiellieri, arrotini, sellai, meccanici, carrettieri, vetturini e garagisti.

Su Sant'Alodio, il secondo santo citato su quest'imitazione di Maccagno, invece non si trovano praticamente notizie. La ricerca mi ha portato ad individuare solo un testo dell'Abate Giovanni Botero il quale, nel suo scritto «Relatione della Contea di Nizza» cita una porta della città dedicata a «Sant'Alodio». È importante inoltre notare che Giovanni Botero (1540–1617) fu segretario di Carlo e di Federico Borromeo.

Alcune fonti indicano anche Sant'Alodio (Allodius) venerato il 28 settembre. Fu vescovo di Auxerre (Francia) per circa trent'anni, dal 459 al 489 ca. La sua tomba si trova nel monastero di St. Germain (Francia) dove una lapide ricorda le sue gesta. Le figure di Sant'Alodio e Sant'Allodio sono spesso state confuse tra loro nella tradizione e nel linguaggio popolare.

Ma quali sono effettivamente i collegamenti che esistono tra la zecca di Maccagno, la famiglia dei Mandelli, Sant'Eligio e Sant'Alodio? Gianazza³ nel suo lavoro sulla zecca di Maccagno indica chiaramente che le indicazioni date dal Giampaolo⁴ (Sant'Aloisio quale protettore della famiglia Mandelli) non trovano un fondamento storico e sono viziate dalla lettura errata del nome del santo, Sant'Aloisio invece di Sant'Alodio. Attorno al 1623 (anno di datazione dell'imitazione dello Schilling battuto a Maccagno) la famiglia Borromeo commissionò due opere pittoriche all'artista Daniele Crespi: «Sant'Eligio distrugge una preziosa statua per dare l'elemosina ai poveri» e «Sant'Eligio seppellisce un morto»⁵. Le due opere hanno dimensioni notevoli (180 x 220 cm) e testimoniano quanto fosse attuale in quei tempi il culto per Sant'Eligio.

3 L. GIANAZZA, *La zecca di Maccagno Inferiore e le sue monete* (Verbania 2003), p. 157.

4 L. GIAMPAOLO (n. 2), p. 58.

5 M. NATALE, *Le Isole Borromeo e la Rocca di Angera*, guida storico-artistica (Cinisello Balsamo 2000), p. 58.

La relazione tra Sant'Eligio e Sant'Alodio è da ricercarsi nella parlata popolare. Per caso mi sono imbattuto in un prospetto di una mostra⁶ nel quale si legge «(...) il miracolo del cavallo fece eleggere Sant'Eligio – o Sant'Alò, come si appellava il santo nel modenese (...)». Fu chiaro che questa era la prova che il nome Alodio, nel dialetto locale, corrispondeva a Eligio. Infatti, italianizzando il francese «Saint-Eloi» si ottiene Sant'Alò, o Sant'Alodio. Per la legenda monetale si latinizzò il nome dialettale e quello italiano, rispettivamente in Alodius ed Eligius. Anche quando l'Abate Giovanni Botero scrive in volgare di Sant'Alodio si riferisce probabilmente a Sant'Eligio, molto venerato a Nizza (vi è comunque anche la possibilità che si riferisse a Sant'Alodio, vescovo di Auxerre). La sua attività quale segretario della famiglia Borromeo fa inoltre pensare al Lago Maggiore e alle intense relazioni tra la famiglia Borromeo e la famiglia Mandelli.

Non è possibile per ora stabilire quale dei due nomi fu utilizzato per primo nella coniazione delle monete. La rarità di queste imitazioni è tali da rendere molto improbabile la scoperta di nuovi esemplari che potrebbero dare importanti indicazioni in merito a questa domanda.

Concludendo desidero segnalare il fatto assai curioso che per un'imitazione monetaria (o contraffazione) – coniazione quindi in bilico tra legalità e illegalità – fu scelto il nome di Sant'Eligio, venerato per onestà e lealtà, e pertanto anche patrono degli zecchieri.

Informazioni sulle illustrazioni:
fotografie di Fabio Luraschi

Fabio Luraschi
Via Luserte Sud 8
CH-6572 Quartino

6 Libera Nos. Santi e simboli nella devozione colta popolare, Chiesa di San Paolo, Modena, 18 novembre 2000–25 febbraio 2001. D. DAMERI, A. LUDOVISI, Il culto dei santi nel territorio modenese, opuscolo di introduzione alla mostra (Modena 2000).